



ARCHITETTO E ARTISTA

L'italiana che ha creato lo Stato di plastica
«Salviamo gli Oceani»

CASSINIS >> 44

Incontro e mostra all'Acquario di Genova

«Il mio impero di plastica che minaccia gli Oceani»

L'italiana Finucci racconta la sua battaglia contro i rifiuti in mare

ALESSANDRO CASSINIS

GENOVA. C'è un'italiana a capo del più grande Stato del mondo dopo la Russia, 16 milioni di chilometri quadrati, che però sembra invisibile. I sudditi del suo impero sono miliardi di piccoli esclusi scaricati da ogni altra nazione e allontanati come lebbrosi. Non possono votarla; tecnicamente lei sarebbe la dittatrice della più grande dittatura del mondo, ma il termine non le piace affatto. Ha fondato questo immenso Stato-lebbrosario nel 2013 per prendersene cura e soprattutto per renderlo visibile. Gli ha dato un nome, una bandiera, un'ambasciata, lo ha rappresentato nei centri più influenti del pianeta. «Sono una curatrice, così va meglio». Ma la cura è ancora introvabile.

Si chiama Maria Cristina Finucci, ha 61 anni, è nata a Lucca ma ha vissuto e lavorato come architetto e designer a New York, Parigi, Mosca, Madrid. Ora vive a Roma, ma in questi giorni era a Genova per parlare, in una tavola rotonda all'Acquario, del Garbage Pa-

ch State, lo Stato di plastica che l'11 aprile 2013 è riuscita a far riconoscere dall'Unesco. In italiano il nome di questo Paese mostruoso e invisibile suonerebbe come Chiazza di spazzatura, e infatti è l'insieme di almeno cinque grandi vortici di rifiuti che ballano la loro lenta danza macabra negli Oceani e nel Mediterraneo, per una superficie complessiva pari a oltre metà dell'Africa. Bottiglie, sacchetti, tappi, frammenti di plastica e una massa di microfibre, residui anche dei nostri bucati, pari a 150 milioni di tonnellate, che diventeranno 250 nel 2025 e 850 nel 2050.

Per capire gli effetti di questa marea sintetica sull'ambiente marino, basta visitare la mostra "An Ocean Free of Plastic", nata dalla collaborazione tra Dipartimento di Stato Usa, Commissione europea, Acquario danese e Ong Plastic Change. L'Acquario di Genova, unica tappa italiana, la ospita fino a domenica.

«Il guaio è che la plastica dispersa negli oceani non si vede. Fluttua, perde colore, si deforma, si deposita sul fon-

do. Sei anni fa, quando ne parlavano solo gli scienziati, ho capito che occorreva costruire un mito per rappresentare il problema con un linguaggio semplice, come una favola, disseminandone indizi nel mondo». Maria Cristina Finucci ha portato il suo impero di plastica alla Biennale di Venezia, al Maxxi di Roma, sulla Gran Via di Madrid. Ha dato forma a draghi fatti con milio-

ni di tappi di plastica raccolti dagli studenti universitari e li ha fatti entrare nelle sedi Onu a New York e Ginevra e alla Cop 21 di Parigi del 2015, che ha firmato l'accordo sul clima ora disdetto da Trump. «Il drago è diventato tutto rosso ed era molto arrabbiato». Prossima sfida: una grande scritta "Help", aiuto, fatta di rifiuti plastici illuminati nell'area dei Fori imperiali di Roma. Cercasi finanziatore.

Se è vero che dietro un grande uomo c'è sempre una grande donna, va detto che dietro questa artista intraprendente c'è un abile diplomatico, il marito Pietro Sebastiani, già ambasciatore a Madrid, poi direttore generale Coopera-

zione e sviluppo e ora ambasciatore presso la Santa Sede. «Senza di lui sarebbe stato difficile ottenere il riconoscimento Unesco», ammette la moglie.

Risultati? Una visibilità del problema che fino a pochi anni fa era impensabile. Ma lo Stato di plastica non è facile da distruggere e chiunque prometta di ripulirlo in tempi brevi è un truffatore. Questo è

il senso del protocollo firmato all'Acquario di Genova con i maggiori soggetti internazionali che si occupano di ambiente. Davanti alla vasca che ospita la *Plasticobursa medusoides*, ironico nome attribuito ai sacchetti che pesci e tartarughe inghiottono scambiandoli per meduse, il segretario generale della Fondazione Acquario di Genova onlus, Antonio Di Natale,

che ha organizzato la conferenza, racconta di aver visto a Palermo un tonno che aveva nello stomaco un intero sacco della spazzatura. «Nessuno Stato vuole prendersi l'onere di ripulire. Però qualcosa si può fare subito: più controlli sugli scarichi nei fiumi, meno imballaggi industriali».

cassinis@ilsecoloxix.it

©BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI



L'ARCHITETTO CHE HA FONDATAO UN NUOVO STATO

Maria Cristina Finucci, architetto, artista e designer, ha fondato nel 2013 lo Stato delle isole di plastica, Garbage Patch State, riconosciuto dall'Unesco, per sensibilizzare l'opinione pubblica mondiale sul problema dei rifiuti negli oceani.

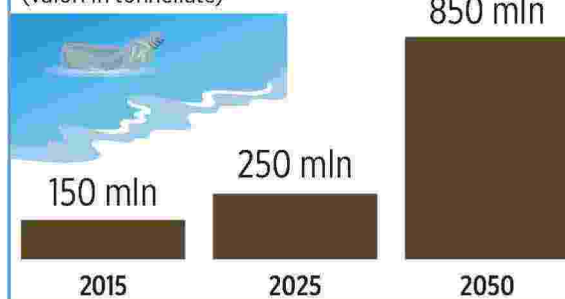
GARBAGE PATCH STATE



Fondatrice	Maria Cristina Finucci
Data di fondazione	11 aprile 2013
Superficie	16 milioni di kmq
Profilo giuridico	Riconosciuto dall'Unesco

Microfibre in plastica disperse in mare

(valori in tonnellate)



Fonti: Garbage Patch State e "An Ocean Free of Plastic"

Il drago di tappi rossi alla Cop 21 di Parigi, 2015, e le "meduse di plastica" all'Acquario di Genova

- ⇒ 2° Stato al mondo per superficie
- ⇒ 60-80% la percentuale di plastica sul totale dei rifiuti in mare
- ⇒ 400 anni la durata della plastica in acqua di mare